

Schede

L. El Houssi, *L'Africa ci sta di fronte. Una storia italiana: dal colonialismo al terzomondismo*, Carocci, Roma 2021, p. 144.

I rapporti con il continente africano, spesso analizzati dalla storiografia in riferimento a periodi specifici, accompagnano in realtà tutta la storia dell'Italia unita, dall'Ottocento ai giorni nostri. È una conseguenza naturale, sottolinea fin dal titolo l'autrice Leila El Houssi, della stessa posizione geografica che vede la penisola italiana e le sue isole affacciarsi di fronte alle coste settentrionali dell'Africa: motivo per cui le relazioni tra territori e popolazioni anticipano e prescindono dai rapporti formali, politici ed economici, della contemporaneità. Ma il titolo, e ancora di più lo svolgersi del volume, suggeriscono anche e soprattutto che indirizzare lo sguardo al di là del Mediterraneo è una necessità imprescindibile per comprendere la storia della stessa Italia. Attraverso i rapporti con l'Africa è infatti possibile da una parte seguire il modo con cui il paese ha costruito la propria auto-rappresentazione e la propria proiezione internazionale nel periodo dell'imperialismo; dall'altra comprendere come lo Stato italiano abbia ripensato se stesso e il proprio ruolo, e come sia stato visto dall'esterno, dopo la fine del ventennio fascista e la perdita delle colonie.

Il lavoro di El Houssi, pur nella sua brevità, presenta alcune caratteristiche innovative. La prima, come scrive l'autrice stessa nell'introduzione, è la scelta di parlare a un pubblico giovane che, a meno che non intraprenda percorsi di formazione con un orientamento specifico, non viene a contatto nel suo tragitto scolastico né con informazioni sul continente africano contemporaneo, né tantomeno con conoscenze relative alle relazioni tra questo e l'Italia. Il volume si pone dunque l'obiettivo di offrire a questo pubblico specifico non un saggio di scavo, ma un testo agile che proponga uno sguardo complessivo, ma allo stesso tempo articolato, sulla molteplicità di forme che i rapporti tra l'Italia e l'Africa hanno assunto tra XIX e XX secolo.

La seconda caratteristica innovativa è rappresentata dall'impianto cronologico e tematico scelto dall'autrice: nel percorrere il tragitto «dal colonialismo al terzomondismo» il volume supera le cesure tradizionali segnate dalla fine del controllo diretto delle colonie in Africa per proporre uno

sguardo ampio, che copre gli anni compresi tra la formalizzazione della presenza dello Stato italiano nel Corno d'Africa e gli anni sessanta del XX secolo, per i quali l'autrice esplora da diverse prospettive i rapporti tra Repubblica e i paesi di nuova indipendenza.

Con questo approccio dapprima El Houssi offre una ricostruzione sintetica delle modalità di occupazione e controllo da parte italiana della Libia e del Corno d'Africa, dall'età liberale alla fine del secondo conflitto mondiale, mettendo in particolare in evidenza come la violenza sia stata la cifra di quel dominio, con un *surplus* di ferocia nel periodo fascista. Successivamente il volume inserisce la decolonizzazione delle colonie italiane nel quadro più ampio di quella dei territori del Nordafrica e dell'Africa sub-sahariana, così da mettere in evidenza la "atipicità" della prima: all'assenza di un contrasto diretto con i movimenti di liberazione si aggiunge il tentativo dei primi governi post-fascisti e repubblicani di mantenere per via diplomatica un ruolo nelle colonie occupate durante l'età liberale, che avrà come conseguenza l'assegnazione all'Italia della Amministrazione fiduciaria della Somalia.

Tale ricostruzione dei tempi e dei modi della gestione della decolonizzazione da parte dell'Italia è funzionale a rivelare la gradualità, ma anche la complessità di azione con cui la Repubblica, tra gli anni cinquanta e sessanta, finirà per modificare il proprio approccio nei confronti del continente africano ormai indipendente: si tratta del cuore della tesi dell'autrice, che trova spazio nei due capitoli successivi.

Il saggio individua dapprima quattro occasioni che costituiscono altrettanti momenti cruciali per la realizzazione del cambio di passo dell'Italia. Il primo è costituito dall'azione e del pensiero di Giorgio La Pira, promotore dei colloqui con l'Africa, che coinvolsero anche il presidente senegalese Senghor e che avevano l'obiettivo di aprire "ponti" con i paesi di nuova indipendenza. Una istanza che in senso più strettamente politico ebbe una sponda in Amintore Fanfani, amico personale di La Pira, a cui si deve l'individuazione della direttrice mediterranea come «il fulcro della politica estera italiana» (p. 65).

Il massacro dei militari italiani avvenuto a Kindu, in Congo, nel 1961 rappresenta invece un momento di difficoltà per lo stesso Fanfani, oltre che un momento di tensione del paese; ma comunque non porta alla sconfessione del ruolo che l'Italia in questa fase sta tentando di ritagliarsi nel continente africano. All'interno della ricostruzione, proposta dall'autrice, del dibattito pubblico e parlamentare che fa seguito al massacro, sono presenti interessanti spunti utili per comprendere il modo con cui, in alcuni settori, viene ancora interpretato questo nuovo ruolo: il testo riporta per esempio un brano del discorso del sottosegretario agli esteri, il democristiano Carlo

Russo, in cui egli definisce quella dei militari caduti una «missione di civiltà» e il massacro «un'offesa [...] per tutto il mondo civile» (p. 72). Molto diverso l'approccio che emerge nell'ultimo dei momenti di ridefinizione della presenza italiana in Africa individuati dal volume: l'azione di penetrazione dell'Eni di Enrico Mattei nel continente africano, tramite una politica di accordi non vessatoria, attraverso cui egli «connesse lo sviluppo economico italiano con quello dei paesi in 'via di sviluppo'» (p. 77). Nel percorso proposto dall'autrice, dunque, l'Eni di Mattei rappresenta il compimento della svolta nei rapporti tra Italia e Africa, e contemporaneamente il raggiungimento dell'obiettivo della Repubblica di cogliere l'opportunità aperta dalle decolonizzazioni di ritagliare all'Italia un ruolo diverso, rispetto al passato ma anche rispetto alle altre potenze europee, nel continente europeo.

Nell'ultimo capitolo El Houssi propone un approfondimento decisamente originale sul lavoro diplomatico che accompagnò tale progetto politico ed economico, analizzando attraverso le carte del Quirinale il ruolo giocato dai due presidenti della Repubblica Antonio Segni e Giuseppe Saragat nello strutturare i rapporti con alcuni dei paesi di nuova indipendenza; in particolare vengono ricostruite la visita di Senghor in Italia nel 1962, e quella del presidente somalo Aden Abdullah Osman Daar nel 1963. L'analisi dei due viaggi, che tiene assieme il punto di vista italiano ma anche quello dei due politici africani, rappresenta una interessante riflessione sul modo in cui prese forma in Italia, anche da un punto di vista politico e diplomatico e non solo economico, l'idea di cooperazione; e in particolare nel caso somalo sollecita ad approfondire il tema del passaggio alla cooperazione dal colonialismo.

Il volume si chiude infine con l'analisi delle relazioni con la Tunisia di Bourguiba, la cui politica di "tunisificazione" ebbe come esito la migrazione forzata – e dolorosa – di una parte consistente della comunità italiana presente nel paese nord-africano: "ritorni" che vanno a sommarsi a quelli che avevano già coinvolto altre comunità italiane provenienti dall'Africa post-coloniale, e che coincidono in qualche modo con la conclusione del complesso rapporto con l'Africa sviluppato dall'Italia in periodo coloniale.

Alla sintesi delle relazioni dell'Italia con quel continente, *L'Africa ci sta di fronte* affianca dunque vari e diversificati elementi di riflessione e approfondimento su una questione per ora sviscerata soprattutto sul piano delle relazioni internazionali, ma che richiede ancora ulteriori approfondimenti da una prospettiva politica ampia, oltre che culturale ed economica, che tenga assieme lo sguardo italiano con quello africano: le modalità di costruzione, da parte dell'Italia repubblicana, di una nuova politica africana tra terzomondismo e cooperazione.

Valeria Deplano